



1

Roma 2021

ROMA, CAPITALE D'ITALIA 150 ANNI DOPO

VOLUME PRIMO

Centri storici urbani
Luoghi di culto

a cura di

CALOGERO BELLANCA e SUSANA MORA ALONSO-MUÑOYERRO



ReUso 2021
ROMA, CAPITALE D'ITALIA 150 ANNI DOPO

Roma 1-2-3 dicembre 2021
Facoltà di Architettura Sapienza Università di Roma

COMITATO D'ONORE

Antonella Polimeni, *Rettrice Sapienza Università di Roma*
Eugenio Gaudio, *Rettore Emerito, Sapienza Università di Roma*
Mons. Carlos Moreira Azevedo, *Delegato Pontificio Consiglio della Cultura*
Amedeo Bellini, *Emerito Politecnico di Milano*
Andrzej Bialkiewicz, *Main Rector of Cracow University of Technology*
Ilaria Borletti Buitoni, *Vicepresidente FAI*
Guido Canali, *architetto, Parma*
Giovanni Carbonara, *Emerito Sapienza Università di Roma*
Stella Casiello, *Università di Napoli "Federico II"*
Mario Docci, *Emerito Sapienza Università di Roma*
Jorg Haspel, *President ICOMOS Germany*
Barbara Jatta, *Direttrice Musei Vaticani*
Adriano La Regina, *Accademico dei Lincei*
Alessandra Marino, *Direttrice Istituto Centrale del Restauro*
Maria Vittoria Marini Clarelli, *Sovrintendente Comune di Roma*
Dieter Mertens, *Direttore Emerito Istituto Germanico di Roma*
Don Valerio Pennasso, *Direttore Ufficio Beni Culturali della Conferenza Episcopale Italiana*
Alfonsina Russo, *Direttore Parco Archeologico del Colosseo*
Eike Dieter Schmidt, *Direttore delle Gallerie degli Uffizi*
Giuliano Volpe, *Università di Bari*

COMITATO SCIENTIFICO

Calogero Bellanca, *Sapienza Università di Roma*
Stefano Bertocci, *Università di Firenze*
Mario Bevilacqua, *Università di Firenze*
Carlo Bianchini, *Direttore dipartimento di Storia, Disegno e Restauro, Sapienza Università di Roma*
Mario Botta, *architetto, Mendrisio*
Orazio Carpenzano, *Preside Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma*
Pepa Cassinello, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura (Universidad Politécnica de Madrid)*
Emanuela Chiavoni, *Sapienza Università di Roma*
Piero Cimbolli Spagnesi, *Sapienza Università di Roma*
Krista de Jonge, *KU Leuven University*
Giuseppe De Luca, *Università di Firenze*
Francesco Doglioni, *IUAV Venezia*
Daniela Esposito, *Sapienza Università di Roma*
Fauzia Farneti, *Università di Firenze*
Emanuele Fidone, *Università di Catania*
Antoni Gonzalez Moreno-Navarro, *Barcelona*
Antonella Guida, *Università della Basilicata, Matera*
Lorenzo Jurina, *Politecnico di Milano*
Andreas Lehne, *Europa Nostra sede di Vienna*
Raffaella Lione, *Università di Messina*
Giovanni Minutoli, *Università di Firenze*
Susana Mora Alonso Munoyerro, *Escuela Técnica Superior Arquitectura (Universidad Politécnica de Madrid)*

Salvador Perez Arroyo, *Architect, Bartlett London University*
Luis Perez de Prada, *Jefe Departamento Monumentos y Jardines de Patrimonio Nacional de Espana*
Soledad Sanchez-Chiquito, *Consortio de Toledo*
Jolanta Sroczynska, *Head of the chair of History of Architecture and Monuments Conservation. Faculty of Architecture, Cracow University of Technology*
Silvio Van Riel, *Università di Firenze*
Fernando Vegas, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura (Universidad Politecnica de Valencia)*
Alessandro Viscogliosi, *Direttore Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Sapienza Università di Roma*
Maria Vitiello, *Sapienza Università di Roma*
Mariola Zychowska, *Cracow University of Technology*

Direzione

Calogero Bellanca, *Sapienza Università di Roma*

COMITATO ORGANIZZATIVO

Calogero Bellanca

Roberta Maria Dal Mas

Marina Docci

Rossana Mancini

Nicola Santopuoli

Maria Grazia Turco

SEGRETERIA SCIENTIFICA

Daniela Concas

Graziella Del Duca

Chiara Frigieri

Valeria Montanari

Francesca Porfiri

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Cecilia Antonini Lanari

Gioia Bonafiglia

Alejandro Iniesta Munoz

Ignacio Mora Moreno

Camila Burgos Vargas



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



POLITÉCNICA

UNIVERSIDAD
POLITÉCNICA
DE MADRID

DIPARTIMENTO DI STORIA,
DISEGNO E RESTAURO
DELL'ARCHITETTURA



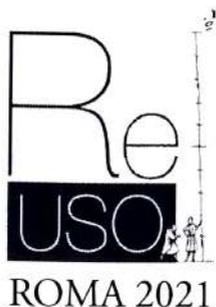
SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



La direzione e i comitati vogliono ringraziare tutti quelli che hanno lavorato o scritto nel Convegno Internazionale ReUso Roma 2021. Comitati organizzatori e direzioni non sono responsabili dell'espressione, delle opinioni scritte e delle immagini contenuti nei saggi, anzi ogni contributo è originale e se sarà necessario bisognerà richiedere l'autorizzazione per includere testo e immagini. Tutti i lavori sono stati revisionati e accettati con il sistema "double pair review". Il comitato delle revisioni è stato selezionato dal comitato scientifico del Congresso.

The director and the committees want to appreciate the effort of all who had written or worked for this Congress ReUso Roma 2021. The organisation and direction are not responsible of the opinions, images and criteria expressed in the works which are original and may have the authorization if it is necessary to include, adapt or use text or images included. All these works have been reviewed and accepted by "double pair review" sistem. The reviewers have been selected by the scientific committee and have reviewed the works received.

La dirección y los comités quieren agradecer el esfuerzo de todos aquellos que han trabajado y escrito en el Congreso Internacional ReUso Roma 2021. Los Comités y la dirección no son responsables de las expresiones, opiniones e imagines contenidas en los trabajos; además estos son originales y si fuera necesario se necesitará autorización para incluir texto e imagenes. Todos los trabajos han sido revisados y aceptados con el sistema "double pair review". El comité de revision ha estado seleccionado por el Comité Científico.



Roma, capitale d'Italia 150 anni dopo

VOLUME PRIMO

Centri storici urbani
Luoghi di culto

a cura di

CALOGERO BELLANCA e SUSANA MORA ALONSO-MUÑOYERRO



© Copyright 2021
Editoriale Artemide s.r.l.
Via Angelo Bargoni, 8 - 00153 Roma
Tel. 06.45493446 - Tel./Fax 06.45441995
editoriale.artemide@fastwebnet.it
www.artemide-edizioni.it

Editore

Vincenzo Innocenti Furina

Segreteria di redazione

Antonella Iolandi

Impaginazione

Monica Savelli

ISBN 978-88-7575-405-1

INDICE

- 11 Un servizio autentico alle verità dell'architettura
Orazio Carpenzano
- 13 Restauro architettonico e riuso
Giovanni Carbonara
- 19 Presentazione
Stefano Bertocci
- 23 Introduzione
Calogero Bellanca

SEZIONE I

CENTRI STORICI URBANI, CON ATTENZIONE ANCHE A QUELLI MINORI: VALORIZZAZIONE E USI COMPATIBILI AL SERVIZIO DELLE NUOVE NECESSITÀ SOCIALI

- 29 Roma Est: Rigenerazione e rivitalizzazione di tre aree urbane del V Municipio
Alexis Maria, Colonnese Fabio, Fondi Daniela
- 42 La irresistible ascensión del centro histórico de Roma como "espacio de representación"
Alvarez Mora Alfonso
- 59 La sfida delle Valli Resilienti: una visione comunitaria per il domani
Badiani Barbara, Scala Barbara
- 73 Tutela e valorizzazione del patrimonio urbano: un progetto di mappatura GIS delle haveli di Old Delhi
Benente Michela, Boido Cristina, D'Agostino Gianluca
- 82 Espacios urbanos reutilizados. Una propuesta actual en la ciudad existente. El barrio del Carmen de Valencia, España
Bernardo Graziella, Palmero Iglesias Luis M.
- 94 On contemporary cultural heritage in Poland
Bialkiewicz Andrzej, Zychowska Maria J.
- 102 I borghi silenti del sud dell'Italia. Esempi di conservazione, riuso e ri-fruizione
Bilotta Francesca, Canonaco Brunella
- 112 Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio attraverso il 'ridisegno' della città. Il retrofitting per la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica della città di Potenza del secondo Novecento
Bixio Antonio, D'Amone Giuseppe, D'Angiulli Giuseppe
- 123 Conoscenza e progetto per la salute dei patrimoni pubblici dispersi delle aree interne. I casi studio di San Mauro Forte e Stigliano in Basilicata
Blasi Roberto, Calia Marianna, Pedone Roberto

- 133 Strategie di restauro urbano e valutazione ambientale per il borgo di Apice vecchio (BN)
Bocchino Valentina, de Martino Gianluigi
- 145 Valorizzazione e conservazione del centro storico di Monterotondo attraverso un intervento di restauro del Palazzo Orsini-Barberini
Bonafiglia Gioia
- 159 Strategie di re-uso compatibile per i borghi montani siciliani del Parco delle Madonie: il caso di Pusterna
Campisi Tiziana, Colajanni Simona, Lombardo Luisa
- 174 Analisi, Progetto e Costruzione (APC) di Presidi Salute del Territorio (PST) per riabitare il patrimonio architettonico e naturalistico dei centri minori della Montagna Materana
Conte Antonio, Laera Rosella
- 185 Dal silenzio del chiostro al rumore dell'abbandono. Proposte per il recupero non sordido degli antiche insulae conventuali di Salerno
Cucco Pasquale, Ribera Federica
- 197 Obsolescenze e recinti. Il Leonardo Bianchi, *refugia* per una Napoli a venire
D'Ascoli Giuseppe, Vannelli Giovangiuseppe
- 208 Il dilemma degli scheletri edilizi: recupero o demolizione? Proposta di una procedura di valutazione ed applicazione a dei casi di studio
Galimberti Giulia, Mazzucchelli Enrico S., Stefanazzi Alberto
- 219 Modifiche ed esiti progettuali di alcuni spazi urbani: il caso di Figline e la piazza di San Giovanni Valdarno
Gulli Carmelo
- 234 Del Palacio del Buen Retiro al Campus del Prado, 400 años de desarrollo urbano
Iniesta Muñoz Alejandro
- 249 La rigenerazione del tessuto storico pluristratificato di *Compsa*. I nodi della conservazione e del riuso
Marena Rossella
- 259 Alle origini della città coloniale. Conoscenza, salvaguardia e nuove funzioni di pueblos e barrios indigeni nei paesi andini
Mazzanti Claudio
- 273 Analisi di vulnerabilità sismica del borgo storico di Torrechiara (PR)
Nudo Raffaele, Petrolini Mariachiara, Tanganelli Marco
- 286 Multiscale analysis of the seismic vulnerability for the specific anti-seismic recovery plans
Paoletti Barbara, Tanganelli Marco
- 299 La mappatura GIS dei sistemi fortificati della Sicilia centro-orientale
Parisi Angela
- 313 Gli effetti del consolidamento strutturale nel tessuto edilizio minore: alcune riflessioni a valle del sisma Centro Italia 2016
Saretta Ylenia, Sbrogìò Luca, Valluzzi Maria Rosa
- 323 Spatial changes in Miedzianka in the face of natural disasters, history and social needs
Strzałka-Rogal Dominika

SEZIONE 2

LUOGHI DI CULTO: ADEGUAMENTI E ADATTAMENTI, CRITICITÀ E ASPETTI GESTIONALI DEL PATRIMONIO ANCHE DISMESSO O ABBANDONATO

- 335 La dimensione gestionale dell'inventario militare. Un protocollo sperimentale per la Caserma De Murtas a Cagliari
Agus Alice
- 347 La chiesa di San Carlo a Torino apre le porte all'arte contemporanea
Bartolozzi Carla, Novelli Francesco
- 358 Reuse of the richly significant buildings: disused churches
Bassani Paola, Cardani Giuliana, Pizzoli Rolando
- 368 Adeguamento liturgico e adattamento museale della Chiesa del Salvatore a Terni
Biritognolo Claudia, Caputo Emanuele
- 382 Analisi preliminari per la documentazione del Santuario del Beato Antonio Vici a Stroncone: il contributo del rilievo digitale e della termografia
Bordini Eugenia, Brizzi Sofia, Ferretti Roberta
- 394 Studio storiografico della Chiesa della Madonna del Pilar a São João del Rei, Brasile: problemi documentali per la conoscenza storica e il restauro
Borges Brasileiro Vanessa, Dornelles Dangelo André Guilherme, Salles Araújo Luiza
- 405 Il Santuario del Sacro Speco di San Francesco a Narni. Rilievo architettonico e ambientale per la comprensione dei rapporti tra architettura e paesaggio
Cioli Federico, Lumini Andrea
- 421 Mutazioni di destino. Le SS per la definizione di una nuova destinazione d'uso degli edifici-chiesa sconsacrati
Concas Daniela
- 434 HBIM for the "digital twin" model set up of the church of "Nossa Senhora da Pena" in Lisbon
Cotrim Mateus Luís Miguel, Del Duca Graziella, Silva Thamiere
- 446 F-ATLAS International Seminar: un seminario internazionale in remoto di rilievo digitale integrato e rappresentazione dell'Architettura
Cottini Anastasia, Ferrari Federico
- 456 Dismissione e perdita della memoria di un patrimonio religioso di età moderna: il caso della chiesa della Consolazione a Occimiano (AL)
Dabbene Daniele
- 470 Il palazzo-monastero S. Callisto a Roma: trasformazioni e 'riuso' tra XIX e XX secolo
Dal Mas Roberta Maria
- 482 Color y paisaje. Restauración de la torre de San Bartolomé en Sevilla
Debenedictis Domenico, López Barrau Fernando, Robador González María Dolores
- 494 La chiesa di S. Maria delle Grazie a Montopoli di Sabina. Lettura critica dell'edificio sacro nel suo contesto
Formosa Marta, De Giusti Gilberto
- 506 Adeguamenti liturgici e nuove inserzioni nell'opera di Giuseppe Zander. Orientamenti dottrinari e prassi operativa
Frigieri Chiara

- 521 Reparar o restaurar. Una cuestión que va más allá de lo práctico
Garces Desmaison Marco Antonio
- 533 Il restauro del Patrimonio Culturale 'dimenticato' negli esempi delle chiese di San Donato a Galluccio (CE) e Santa Maria *de Intus* a Teano (CE)
Lato Angela
- 543 L'HBIM a supporto della progettazione di indirizzo nella Pubblica Amministrazione: l'ex convento di Sant'Apollonia a Firenze
Mariano Ornella
- 556 La chiesa di Santa Margherita: da luogo di culto dismesso a auditorium. Conservazione dell'impianto originario e sua valorizzazione
Mastroviti Anna Coccioli
- 565 Idee per il ri-uso dell'architettura sacra: Il caso studio dell'ex monastero di S. Maria la Nova in Nola (NA)
Miele Riccardo
- 579 Tra fede e politica: edifici per il culto dei santi patroni e monumenti sacri negli insediamenti per gli esuli giuliano-dalmati a Trieste. Un patrimonio identitario fragile in *deficit* di memoria
Pertot Gianfranco
- 589 Between function and form-dilemmas in adaptations of Polish Protestant churches for "profane" needs
Sroczyńska Jolanta
- 601 The Ardenica Monastery in Albania. Knowledge and documentation instruments
Trematerra Adriana
- 613 Il Complesso architettonico della chiesa e delle rovine del convento di Nossa Senhora da Conceição di Itanhaém
Vieira Santos Regina Helena
- 627 Autori

UN SERVIZIO AUTENTICO ALLE VERITÀ DELL'ARCHITETTURA

Le relazioni tra architettura e restauro sono da sempre stati determinanti. Certamente, alla base di tutto c'è il fatto che tra le due entità occorre continuare a stabilire quel rapporto di forte coesistenza reale e di reciprocità. Un rapporto simbiotico, dalla cui unione si deve continuare a trarre un reciproco vantaggio.

Si può certamente ripensare ad una serie di soglie, che rendano più autonoma questa relazione, ma si deve sapere che il più grande peccato che si possa commettere in questo caso è quello di coltivare progetti di separazione per evitare conflitti e dunque finire per ignorarsi a vicenda.

Tra le varie forme del restauro e le molteplici forme della protezione della storia, le ipotesi riconfigurative mi sono sempre apparse come le più interessanti perché la relazione tra strutture di protezione e caratteri visivi e architettonici dei manufatti è cosa difficilissima da realizzare in quanto variabili dipendenti della cultura del tempo e del progetto.

Infatti, per questo evidente grado di difficoltà spesso si è fatto ricorso soprattutto a ipotesi conservative anonime e poco comunicative.

Proteggere e manifestare, sembrano agli occhi di qualche architetto azioni opposte ma non è così. La necessità di assicurare un racconto che leghi architettura e storia può essere in molti modi; non è detto che ciò sia possibile unicamente con l'impiego di superfici vetrate o membrane più o meno trasparenti o l'uso diffuso e indifferenziato di corten nei casi più coraggiosi; si può ottenere continuità visiva, distinguibilità e verità materica anche attraverso abili manovre compositive, lungo precise traiettorie di inter/visibilità o di occultamento alla vista, per accentuare quell'effetto percettivo nell'affascinante e sorprendente rivelazione di tutta una serie di dimensioni architettoniche sorgenti da altrettante prospettive (conservativa, di restauro critico, paesaggistiche, ostensive, strutturali, energetiche, ecc.).

Per favorire una efficace lettura delle stratificazioni o dei palinsesti architettonici, si è reso spesso necessario evidenziare aspetti diversi quali la geometria, l'organizzazione funzionale, la datazione delle parti costitutive, ecc. Credo che per tenere alto il complesso livello culturale del mettere in evidenza, del proteggere e del percepire, occorra non perdere l'obiettivo di fornire attraverso l'architettura un servizio autentico alla verità e alla bellezza del patrimonio e, non dimenticare altre finalità, per esempio quelle didattico-scientifiche o economiche in senso lato, che possono, debbono, contribuire a rendere più forte la fruizione di un luogo o di un grande monumento antico.

All'interno di questa cornice tematica si colloca questa pubblicazione, un lavoro curato con competenza da Calogero Bellanca e Susana Mora cui rivolgo i miei più sinceri apprezzamenti. Voglio qui ricordare quello che ho più volte espresso, e cioè che la curatela di un testo così complesso e ricco di materiali da ordinare, sintetizzare, comunicare è un'operazione difficile che meriterebbe ben altro tipo di apprezzamento in sede di valutazione dei prodotti scientifici di quanto oggi è stato stabilito per "decreto" dall'Anvur. Costruire volumi di questo tipo significa mantenere contatti con una rete significativa di studiosi, produrre documenti, discutere e editare svariate stesure dei testi, stabilire connessioni tematiche. Si tratta cioè di un'attività scientifica di tipo comunitaria che, per certi versi, può essere considerata più impegnativa di quella richiesta dal solitario lavoro di una monografia anche perché il risultato della cura di un libro va spesso al di là della somma dei saggi che lo compongono, e pertanto, il contributo del curatore va certamente al di là delle pagine introduttive.

La pubblicazione va incorniciata all'interno di quelle attività di ricerca di carattere scientifico e culturale propuginate dall'associazione REUSO.

Il libro presenta un ricco indice che traccia alcune ipotesi utili per ripensare il restauro, per interrogarsi a quale tipo di rapporto tra storia, ricerca e architettura possa corrispondere la carica interpretativa più attenta, in grado di accompagnare quell'innesto vitale, rigenerativo, del progetto architettonico del nostro tempo nel corpo e nella profondità storica del patrimonio.

Orazio Carpenzano
*Preside Facoltà di Architettura
Sapienza, Università di Roma*

RESTAURO ARCHITETTONICO E RIUSO

È opportuno riflettere sui termini impiegati nel campo della conservazione architettonica per evitare ogni confusione o ambiguità. La dizione di 'REUSO', come crasi efficace di 'restauro' e 'riuso', e non come sottomissione del restauro alle esigenze, sostanzialmente diverse ed in genere più grossolane e pratiche del riuso o, come si suol dire, del 'recupero', invita a ragionare su tali temi.

Il 'restauro' può essere definito come un'azione che muove da ragioni, in primo luogo, di cultura volte a salvare testimonianze di storia e d'arte; in esso uno stabile 'riuso' non è il fine ma un mezzo importante per garantire nel tempo, tramite una continua 'manutenzione', l'efficacia del restauro stesso. Il 'recupero' è, invece, ugualmente azione sulle preesistenze, ma viste soprattutto in un'ottica economica e pratica; di conseguenza il riuso qui sarà il fine da perseguire e non un semplice mezzo. Il termine di 'conservazione' assume invece, nel linguaggio scientifico in materia, diverse sfumature di significato, indicando alle volte l'intenzionalità di fondo dell'atto restaurativo, altre la cura delle condizioni 'al contorno', ambientali, urbanistiche, fiscali, legislative necessarie al mantenimento del bene.

Volendo collocare il problema della destinazione d'uso nella sua giusta prospettiva, interna alla disciplina stessa del restauro, non d'un qualsiasi 'riuso' si dovrà parlare ma solo di quello compatibile con le vocazioni che il monumento, indagato con intelligenza storica, saprà rivelare. Non necessariamente dell'uso originale (anche se questo sarà pur sempre preferibile, quando sia possibile conservarlo o riproporlo), ma d'un uso corretto e rispettoso della realtà materiale e spirituale del monumento. In campo ecclesiastico, per la tutela dei beni a rischio di abbandono, quali molte chiese e cappelle, in campagna o nei centri minori in fase di spopolamento, il cardinale Gianfranco Ravasi ha proposto il termine latineggiante ma efficace di un uso "non sordido".

Non a caso, nella dizione di recupero, il senso letterale è quello di 'ritornare in possesso', 'riavere', ancor meglio 'riscattare' un oggetto perduto o trafugato; da qui alla concezione della tutela e del riuso come 'riappropriazione' dei beni culturali, coi prevedibili esiti strumentali, politico-ideologici e consumistici, il passo è breve. È stato inoltre notato che il recupero 'tecnologico' privilegia le categorie del comfort, della funzione, della durevolezza, sì da poter reimmettere il bene nel circuito del mercato.

All'equivoca identificazione di 'restauro' e 'recupero' si affianca, per converso, una voluta contrapposizione, ugualmente diffusa, di 'restauro' e 'consolidamen-

to' strutturale o dei materiali. Carattere proprio del restauro, non del recupero, è il fatto che conoscenze storiche e competenze tecnico-scientifiche non possano esservi considerate come variabili *indipendenti*, anche se ciò si manifesta nella pratica. Lo stesso avviene per il restauro e il consolidamento, quando li si ponga a confronto. Basti considerare l'artificiosa distinzione fra 'progetto di consolidamento' e 'progetto di restauro' che fonda sull'assunto, tutto da dimostrare, che in un'antica costruzione i problemi statici e quelli dei singoli materiali possano essere isolati e trattati separatamente dalla più generale comprensione dell'organismo architettonico; e che possano, di conseguenza, venire studiati da un esclusivo punto di vista tecnico, fisico e matematico, senza riferimento alla ricerca storico-critica, l'unica in grado d'illuminare la temperie culturale e la 'volontà' artistica, il *Kunstwollen* di cui scrive Alois Riegl a inizio Novecento, che ha prodotto la struttura in esame.

Il consolidamento invece deve rispondere a quelle stesse regole che guidano il restauro (oltre che alle leggi proprie della statica e della dinamica, della scienza delle costruzioni ecc.) e divenire un'accezione del restauro stesso.

Non è lecito, poi, distinguere la cultura del restauro architettonico da quella, più generale, del restauro delle cosiddette opere d'arte. Stante l'unità della elaborazione concettuale e di principio, differenze si ritrovano solo negli aspetti applicativi ed, ovviamente, nelle specifiche tecniche d'intervento.

In tutta la storia del moderno restauro vediamo fronteggiarsi due tendenze: la prima attribuisce a tale disciplina un compito di sostanziale difesa del dato figurale e artistico; l'altra vi riconosce contenuti e valori differenti, d'ordine storico-documentario da un lato, sociale e antropologico, economico ed anche politico dall'altro.

Oggi si nota un forte contrasto fra teoria e prassi: nel passato le posizioni teoriche riuscivano a trovare concreta applicazione, anche se con un certo ritardo di fase ed in forme semplificate. Così purtroppo non è più stato, in architettura, a partire dal secondo dopoguerra; ancor meno durante gli anni settanta e ottanta, quando meglio si definivano le moderne posizioni conservative ma, nel contempo, l'operatività s'inquinava per l'irruzione, nel campo, di pesanti interessi speculativi e affaristici (complice la visione del 'recupero' come forma d'intervento semplificato e corrivo sugli antichi centri urbani).

La prospettiva è quindi preoccupante, soprattutto sotto il profilo urbanistico (facili demolizioni recentemente concesse anche in città come Roma) e paesaggistico (rischi di una pervasiva 'ecologia industrializzata', fatta di gigantesche pale eoliche, ampi campi fotovoltaici, danni alle falde acquifere ecc., politicamente molto sponsorizzata) nonostante l'impegno profuso attraverso le 'Carte del restauro' (Atene 1931, Venezia 1964, Carta M.P.I 1972, Dichiarazione di Amsterdam 1975 e, in Italia, il Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2004) che

hanno tentato di dare ordine alla materia e di suggerire norme prudenziali e di buon comportamento.

L'odierno accento sui temi della cosiddetta 'valorizzazione' o su dizioni come 'bene' o 'patrimonio' culturale stanno a significare un crescente interesse di tipo economico e sociale; interesse per nulla deprecabile, ma da subordinare sempre all'apprezzamento e al riconoscimento delle antiche testimonianze in termini di cultura, di memoria e, più generalmente, spirituali. Un'altra rischiosa tendenza, come detto, è ad isolare i principi del restauro architettonico da quello pittorico e scultorio e a dare per scontato il superamento delle basi estetico-filosofiche su cui fondavano il restauro filologico e critico che hanno caratterizzato il secolo scorso. Si assiste a un'indebita semplificazione dei problemi, che vengono accantonati senza essere stati realmente risolti. Emergono, inoltre, nuove inaccettabili propensioni, volte ad un più o meno mascherato 'ripristino'; è quanto si rileva dalla diffusa pratica del 'rinnovo scientifico' dei colori delle facciate intonacate e dipinte.

Per completezza di ragionamento è bene rammentare infine alcune locuzioni para-restaurative che molte volte possono trarre in inganno; ci si riferisce a ciò che potrebbe meglio essere collocato 'prima del restauro' (la 'manutenzione', la 'tutela' e la 'salvaguardia', attuate con provvedimenti essenzialmente normativi) oppure 'oltre il restauro' (perché lo supera e spesso lo travolge con intenti che sono piuttosto ri-creativi che conservativi, come la 'ricostruzione', il 'completamento', la 'ricomposizione' e la 'restituzione in pristino') ed infine 'accanto al restauro' (ad esso apparentandosi per tecniche ma non per intenzioni né per gli oggetti interessati, come il 'recupero' appunto, il 'risanamento', il *recycling*), oltre che 'dentro il restauro' (come il 'consolidamento' che, quando tocca beni culturali, deve attuarsi su basi, prima ancora che tecniche, storico-critiche e come tale costituisce un'aggettivazione del restauro).

Nel 'conservare-rivelare' (Carta di Venezia, 1964) o nel 'mantenere in efficienza-facilitare la lettura' (Carta M.P.I. 1972) si riconosce l'elemento qualificante l'operazione di restauro, che non può essere sola o 'pura' conservazione da un lato, ma neanche 'rivelazione' spinta fino al ripristino, dall'altro.

A questo punto è necessario esplicitare il significato di due termini fondamentali del nostro discorso: 'restauro' da intendere, in prima definizione, come intervento diretto sull'opera ed anche come sua eventuale modifica, condotta sempre sotto un rigoroso controllo tecnico-scientifico e storico-critico; 'conservazione', come opera di prevenzione e salvaguardia, da attuare proprio per evitare che si debba poi intervenire col restauro, il quale costituisce pur sempre un evento traumatico per il manufatto.

È utile anche indagare le motivazioni del restauro. Queste discendono dall'aver preventivamente riconosciuto ad un manufatto un 'valore' particolare, artisti-

co o testimoniale, estetico o storico; in ogni caso, dalla sua considerazione come 'oggetto di scienza' o, in altre parole, come 'oggetto di cultura', testimonianza materiale avente "valore di civiltà", bene culturale appunto.

Quanto sopra specificato induce a riconoscere nel restauro un 'di più' rispetto alla sola conservazione ed a considerare che esso possa, in maniera culturalmente lecita, svolgere un ruolo di meditata riproposizione, di reintegrazione, di reinterpretazione dell'opera, senza dimenticare gli esiti figurativi o, per dirla con Roberto Pane, senza trascurare di dare una 'forma estetica' al proprio intervento (restauro 'critico' e 'creativo').

Nelle più recenti formulazioni di pensiero tale problema è stato perlopiù rimosso ma non mai sostanzialmente negato. Risulta anzi sottolineato dai fautori del restauro inteso, in chiave tardostilistica, come manutenzione-ripristino ma anche da chi separa il momento conservativo da quello innovativo. Da queste posizioni, tuttavia, la nostra si distingue perché l'invocata creatività non è mai piegata ad esigenze di progettazione architettonica retrospettiva, imitativa di forme e tecniche del passato, ma anche perché essa non accetta come separate la conservazione e l'innovazione, riconoscendo, al contrario, l'esigenza della loro intima fusione. Rifiuta, infine, l'adesione a modalità d'intervento progettuale totalmente 'libere' dai vincoli e dalle indicazioni che la comprensione storico-critica dell'oggetto abbia evidenziato.

L'insistito riferimento a tale atto di comprensione, che ha sempre valore d'ipotesi e non di scientifica certezza, rende subito più chiaro il senso dei noti criteri-guida vigenti in materia, come la distinguibilità, la reversibilità, il minimo intervento, il rispetto dell'autenticità; tanto più perché si tratta d'operare su testi antichi, per definizione unici e irripetibili. Sono quindi richieste una sicura competenza tecnica e, prim'ancora, storico-filologica, grande chiarezza concettuale, somma cautela e consapevolezza.

La menzionata linea critica è stata, più di recente, declinata secondo una direttrice "critico-conservativa". 'Conservativa' poiché parte dal presupposto che il monumento chieda, in primo luogo, d'essere perpetuato e trasmesso al futuro nelle migliori condizioni possibili; inoltre poiché tiene conto del fatto che l'attuale coscienza storica impone di conservare molte più 'cose' che in passato. 'Critica' per l'esplicito richiamo alle formulazioni teoriche omonime (Renato Bonelli, Carlo Ludovico Ragghianti) ed anche perché muove dal convincimento che ogni intervento costituisca un episodio a sé, non inquadrabile in categorie, non rispondente a regole prefissate ma da studiare a fondo ogni volta, senza assumere posizioni dogmatiche o precostituite.

Nel diffondere, comunque, le proprie idee sul restauro, non si tratta di fare adepti ma di educare, in primo luogo, alla libertà di pensiero e d'indagine. In questo senso il fondamento, originariamente crociano e spiritualista, del 'restauro

critico' si rivela come naturalmente liberale. Il restauro non è questione assiomatica, come ha ben spiegato Paolo Torsello; si nutre del dubbio e della conseguente ricerca, richiede apertura mentale ed equilibrio, rigore concettuale ed insieme spirito pratico. Quindi ciò che si può insegnare è, al massimo, una metodologia di approccio a problemi che si pongono, ogni volta, in modo diverso.

Giovanni Carbonara
Professore emerito di Restauro architettonico
Sapienza, Università di Roma

PRESENTAZIONE

Siamo giunti alla IX edizione del convegno ReUSO, organizzato questa volta nella sede della Facoltà di Architettura della Sapienza, Università di Roma, su tematiche che intendono approfondire e consolidare la teoria del restauro e le relative applicazioni metodologiche, per consolidare i criteri e gli aspetti teorici in rapporto alle esigenze contemporanee e, soprattutto, alla complessità dei possibili orientamenti futuri dei nostri settori scientifici. Uno degli aspetti più emblematici della conservazione del patrimonio architettonico, paesaggistico, archeologico e storico-artistico in Europa, e non solo, è il principio dell'uso compatibile. A tali tematiche si ispirano contributi scientifici presentati al nostro convegno, che si tiene nella storica ricorrenza dei 150 anni di Roma capitale. I lavori selezionati per la pubblicazione intendono evidenziare le convergenti attenzioni e azioni sul Patrimonio architettonico, archeologico ed ambientale italiano ed europeo, con alcuni approfondimenti su esempi a carattere internazionale, per mettere a confronto i diversi criteri e le metodologie di intervento. Vale qui la pena di ricordare ancora che ReUSO è un acronimo che suggerisce la combinazione dei concetti di "restauro" e "uso" in chiave contemporanea e suggerisce quindi lo studio applicativo di diversi campi del sapere, un'applicazione teorica e pratica delle diverse e possibili modalità di declinazione della conoscenza del Patrimonio e dei relativi processi di conservazione e riqualificazione. I temi proposti dall'organizzazione del convegno intendono far emergere studi e riflessioni attraverso le quali possa essere chiarito l'obiettivo che, attraverso lo studio della "realtà dell'architettura fra materia e immagine", si possa giungere ad una approfondita comprensione dell'oggetto di studio e raggiungere quindi una proposta d'intervento sostenuta da criteri di uso compatibile.

Il compito di chi fa ricerca sul patrimonio culturale è incentrato sull'individuazione di percorsi operativi che, partendo dalla selezione di modelli operativi passa poi alla comprensione e alla diffusione di messaggi per giungere, infine, alla proposizione di interpretazioni e pratiche operative e metodologiche che sono messe a disposizione di contesti e mondi diversi: da quello della ricerca specialistica, a quello delle istituzioni, a quello dell'impresa, per giungere, infine, al contesto più ampio, che rimane senza dubbio l'osservatorio principale, cioè la società contemporanea nella quale viviamo e nella quale operiamo.

Il tema dell'interdisciplinarietà della ricerca si configura oggi in una maniera molto diversa rispetto a qualche anno fa: la ricerca si basava su sequenze lineari di procedimenti, pensiamo ad esempio al processo consequenziale di analisi che

lega le materie del rilievo e del restauro, finalizzate entrambe spesso alla conservazione del Patrimonio. Oggi molto probabilmente, tale visione positiva di implementazione della ricerca basata sulla condivisione di esperienze che vanno ad accrescere un unico risultato scaturito dalla sommatoria delle sintesi di diverse esperienze non esiste più come unica modalità di processo. La ricerca, secondo le recenti tendenze a livello internazionale, procede per salti, il percorso non è più lineare e spesso questi salti, anche casuali, portano a un prodotto che è il risultato della coesistenza di idee e ragionamenti che seguono propri percorsi. Parlare di interdisciplinarietà o multidisciplinarietà nella ricerca non significa più raggiungere un risultato positivo composto da una sommatoria di prodotti, ma si parla del prodotto della ricerca come il risultato dalla commistione dei diversi pensieri che nella loro aggregazione creano un prodotto unico, diverso da quello che può offrire la singola esperienza, arricchito e completato dall'incontro dei molteplici aspetti dall'esperienza dell'uno e dell'altro.

Abbiamo poi il fondamentale tema delle tecnologie e strumenti per la diagnostica e la conservazione del patrimonio culturale dove emerge ancora la necessità di un dialogo, interdisciplinare e multidisciplinare sempre più stringente tra saperi diversi e tra strutture e istituzioni ed organismi di tutela. Il tema della conoscenza dell'opera d'arte, sia essa un reperto archeologico, una pittura o un'architettura, necessita di approcci di indagine in cui sia sempre ben calibrato e meditato il rapporto tra metodologie e strumenti che si vogliono applicare e risultati che si vogliono conseguire. Risulta evidente il ruolo fondamentale della figura del restauratore che vede negli strumenti del rilievo e della diagnostica il momento preparatorio e propedeutico a passi successivi che guidino verso la soluzione delle criticità del degrado, dei dissesti e, più in generale, coniuga queste tematiche con la compatibilità degli interventi e degli utilizzi in maniera da assicurare le condizioni per la sopravvivenza della testimonianza storica e del valore patrimoniale che il manufatto da conservare rappresenta per la società.

Le tecnologie e gli strumenti per la conoscenza, la documentazione e la comunicazione del patrimonio rivestono oggi un importante aspetto del nostro lavoro per comunicare, con ogni mezzo e con ogni tecnica disponibile, il valore della ricerca non solo al pubblico degli specialisti, ma anche e soprattutto alla società contemporanea. Alla luce delle recenti acquisizioni del mondo digitale sembra che le barriere della comunicazione siano effettivamente superate e questo pone nuovi problemi che generano ulteriori interrogativi: "siamo in un nuovo continente dove crollano certezze e gerarchie del passato (...) il nuovo crea incertezza. Ma c'è anche scoperta e possibilità. C'è un continente nel quale vivere. Non è solo fatto di pericoli mortali né è il paradiso in terra"¹. Questa è la nuova realtà con la quale dobbiamo confrontarci o quantomeno a cui dobbia-

¹ Intervista a Luciano Floridi direttore del Digital Ethics Lab dell'Università di Oxford, Repubblica 30 Settembre 2019.

mo tendere quando si parla di sviluppo della ricerca e della comunicazione del valore dei contenuti. La scommessa più intrigante è proprio questa: utilizzare le più aggiornate tecniche digitali per la gestione delle banche dati della conoscenza e per la comunicazione anche attraverso gli strumenti offerti dal mondo dei modelli virtuali e dalla realtà digitale per costruire una nuova percezione e una rinnovata attenzione per fruizione intelligente del bene di interesse patrimoniale. È così che nascono importanti progetti di comunicazione, dove con l'ausilio delle più avvincenti tecnologie informatiche si costruiscono percorsi di visita ed esperienze culturali in grado di attrarre il visitatore e il turista, consentendo un tuffo nel passato e facilitando, allo stesso tempo, la comprensione del valore del bene oggetto di analisi, ma anche splendidi ed innovativi mondi della conoscenza digitale utilissimi soprattutto per lo specialista nella gestione della complessità del cantiere. Concludo sottolineando infine che il nostro lavoro deve avere importanti punti di forza: la conoscenza come momento imprescindibile di acquisizione dei dati da utilizzare per un avanzamento della cultura stessa; la valorizzazione come sistema strutturato in grado di elaborare e diffondere messaggi; l'innovazione, come modello 'mentale' capace di generare sviluppo, prassi operative, metodologie e approcci nuovi nei confronti del patrimonio culturale e della sua fruibilità. Una terna di elementi che, insieme a molti altri, possono costituire strumenti necessari per alimentare e sostenere quel rapporto tra ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, sostenibilità e divulgazione e comunicazione dei risultati della ricerca che la nostra associazione promuove.

Stefano Bertocci
Università di Firenze

INTRODUZIONE

Apriamo con gioia questi volumi dedicati a ReUso Roma 2021 per i 150 anni di Roma Capitale.

Un insieme di sensazioni confluiscono nello scrivente per il compito ricevuto per giungere alla pubblicazione di questi volumi, con la speranza di aver assolto all'incarico affidato, e all'onore di curare e introdurre questi Atti preliminari al Convegno.

Credo che si possa dare un significato particolare a questo primo risultato raggiunto, la pubblicazione e la preparazione del congresso non solo per il tempo storico che stiamo attraversando, ma per l'adesione entusiasta di tante autorità, colleghi, amici tutti impegnati con passione e competenza allo studio, alla conservazione, al restauro, del patrimonio architettonico, archeologico, dei centri storici e del paesaggio. Si auspica di contribuire a infondere fiducia per il nostro futuro e di indirizzare con un appropriato approccio metodologico il corretto uso compatibile dei beni architettonici, nella difesa dei nostri valori, senza continuare, come in alcuni anni addietro a "istrapazzar le sostanze"¹.

Roma è la città ideale per riflettere ancora una volta su queste tematiche.

Si desidera ricordare che questa è la nona edizione del Convegno ReUso.

Questi incontri sono iniziati a Madrid nel 2013 per analizzare le problematiche, sempre crescenti, delle preesistenze senza un Uso appropriato, lasciati in abbandono, degradati, svuotati, quindi mortificati nella propria realtà dell'architettura, lasciando spesso la semplice facciata come elemento decontestualizzato che desse prestigio all'intervento di "rehabilitacion, rinnovamento, rimaneggiamento, riqualificazione, recycling, e ancora peggio rianimazione"². Il professore Giovanni Carbonara ha magistralmente trattato nella Sua presentazione il tema del ReUso nel Restauro Architettonico, offrendo la chiara linea guida per uscire dalle sabbie mobili degli equivoci terminologici.

¹ Si desidera ricordare il sempre attuale monito di Giovanni Battista Vico. G.B. Vico., *La Scienza Nuova*, Napoli 1744, ristampa ed. Milano 1977. Si rimanda a C. Bellanca, *La bellezza salverà il mondo? Sì, con la fede la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale*, in *Il nuovo umanesimo rappresentato e annunciato*, a cura di B. Azzaro e C. Bellanca, Città del Vaticano 2015, pp.19-50.

² Si desidera ribadire che sul termine Uso esistono almeno trenta diversi significati nelle principali lingue europee. A tal fine si rinvia ai numerosi scritti di Giovanni Carbonara sempre per trovare una risposta ai diversi quesiti teorici e applicativi.

A tal fine sembra opportuno rammentare ancora che nell'ottobre del 2020, con la pandemia in corso, si è tenuta una giornata di studio, organizzata a Firenze da alcuni amici e membri del comitato fondatore. L'ottava edizione che doveva tenersi a Toledo, in dicembre, diretta dall'architetto Manuel Santolaya, responsabile del Consorzio di Toledo, è stata incentrata sul restauro e reuso del centro storico della città, anch'essa effettuata a distanza, con la forma "dialogos in ReUso"³.

L'obiettivo di questi convegni è stato sempre quello di far confluire le diverse discipline dell'architettura verso una costante attenzione agli organismi preesistenti con articolate proposte rivolte all'Uso delle nostre architetture, ai siti archeologici, ai centri storici e al paesaggio.

Porgendo adesso i nostri più cordiali saluti ai lettori di questi volumi, si desidera rivolgere un ringraziamento a tutti gli autori che con i loro contributi hanno permesso la realizzazione di questa pubblicazione.

I contributi cercano di fornire nuovi spunti per allargare gli orizzonti disciplinari e attuativi. Credo che si possa concordare con il termine ragione che sottolinea l'autentica visione di un nuovo Umanesimo, oggi più che mai necessario, con il valore centrale dell'uomo, insieme ai diversi valori espressi dalle preesistenze.

Così ogni fase degli studi e degli interventi proposti si sono rivelati sensibili alle affermazioni del nostro Presidente della Repubblica a proposito dell'incentivazione della diffusione della cultura come una delle Eccellenze del nostro Paese. Per questo noi tutti dobbiamo conservare le singole identità culturali delle nazioni, rispettare le diversità e dialogare per le sempre maggiori integrazioni.

Noi, nel nostro piccolo, rappresentiamo quel drappello di donne e uomini di cultura che cercano di essere non solo i custodi del patrimonio più autentico, ma nello stesso tempo essere consapevoli e coscienti dei nostri errori, dei nostri dubbi, e di proporre attraverso la conoscenza della dottrina e il coraggio delle proposte operative le soluzioni adeguate per le nostre preesistenze "in funzioni utili alla società"⁴. E ancora dalla Carta Italiana del 1972, allegato B, ove si sottolinea che:

... i lavori di adattamento dovranno essere limitati al minimo, conservando scrupolosamente le forme esterne evitando sensibili alterazioni, all'individualità tipologica, all'organismo costruttivo ed alla sequenza dei percorsi interni"⁵. Infine, solo per rammentare un altro documento fondativo della dottrina della Conservazione, si richia-

³ Si ringraziano tutti i relatori e partecipanti alla giornata del 2 dicembre 2020: Antoni Gonzalez Moreno-Navarro/ Salvador Perez Arroyo, Francesco Doglioni/ Lorenzo Jurina, Jolanta Sroczyńska/ Manuel Santolaya

⁴ Per la Carta di Venezia si vedano gli Atti del II Congresso Internazionale degli Architetti e tecnici del Restauro. Il monumento per l'uomo, Venezia 25-31 maggio 1964, Padova 1971, pp. LXIX-LXXXI (testo inglese), pp. XCIII-XCV (testo francese).

⁵ Si rimanda alla carta italiana del restauro 1972, emanata come circolare (n.117 del 6.4. 1972) del ministero della Pubblica Istruzione, allora competente in materia. La carta si ricorda è pubblicata in appendice alla *Teoria del Restauro* di Cesare Brandi nell'edizione del 1977.

ma la Carta Europea del Patrimonio Architettonico del 1975, ad esempio, l'articolo 7 offre ulteriori contributi: " la conservazione integrata è il risultato congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate⁶.

Il problema fondamentale oggi, non è costituito dalle sfumature di pensiero all'interno della comunità scientifica, bensì dal trovare una convergenza tra tutte le forze culturali e produttive in modo da tutelare e conservare i valori del nostro patrimonio. Si cerchi di non esagerare solamente con le mercificazioni e con i servizi, ma di trasmettere ai giovani la passione e il rispetto per la memoria e per il passato in modo da realizzare interventi di restauro e uso compatibile.

Calogero Bellanca
Sapienza - Università di Roma

⁶ La Carta europea del Patrimonio architettonico è adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa il 26 settembre 1975, e promulgata al Congresso sul patrimonio Architettonico europeo , Amsterdam 21-25 ottobre 1975.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il professore Giovanni Carbonara, emerito della Sapienza, per il continuo sostegno e incoraggiamento per la organizzazione di questi volumi e per il Convegno.

Ringrazio altresì il preside della Facoltà di Architettura prof. Orazio Carpenzano per aver sostenuto fortemente la realizzazione, così come il presidente dell'Associazione ReUso, prof. Stefano Bertocci insieme ai professori Fauzia Farneti, Giovanni Minutoli e Silvio Van Riel e tutto il Comitato Scientifico dell'Associazione per aver condiviso lo sforzo editoriale e il programma del convegno.

Il mio riconoscente pensiero va pure ai componenti tutti dei Comitati d'onore e scientifico per avere offerto spunti di segnato valore per la nascita del progetto editoriale, così alle segreterie scientifiche e organizzative.

Ringrazio in particolare l'architetto Cecilia Antonini Lanari che ha collaborato con dedizione in tutte le fasi per giungere alla pubblicazione dei volumi.

Un sincero ringraziamento alla professoressa Susana Mora Alonso Munoyerro che ha condiviso le fasi di ReUso Roma 2021 fin dall'impostazione in tutti i diversi momenti. È nostro compito ringraziare la casa editrice Artemide per la grande competenza e la cura profuse nella stampa e nell'allestimento dei volumi.

Concludo questi sentiti ringraziamenti indirizzando ai lettori tutti, i miei saluti più cordiali.

C.B.

Sezione 1

CENTRI STORICI URBANI, CON ATTENZIONE
ANCHE A QUELLI MINORI: VALORIZZAZIONE E USI COMPATIBILI
AL SERVIZIO DELLE NUOVE NECESSITÀ SOCIALI

RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO ATTRAVERSO IL 'RIDISEGNO' DELLA CITTÀ

IL RETROFITTING PER LA RIQUALIFICAZIONE DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA DELLA CITTÀ DI POTENZA DEL SECONDO NOVECENTO.

Antonio Bixio, Giuseppe Damone, Giuseppe D'Angiulli

ABSTRACT

The architectural and urban heritage, inherited from the Modern Movement and its theories, requires a reinterpretation and redevelopment capable of interpreting the new needs of contemporaneity.

Particularly interesting are the documentation and the study of the new neighborhoods built in Potenza in the immediate post-war period. In fact, there was a new conception of public residential architecture and, although several designers are involved in their conception and construction, a unitary design is evident for neighborhoods that are equipped with public and private green spaces and equipment.

The theme of the recovery and re-design of the city, through methods such as architectural retrofitting, is important to determining an economic and social redevelopment of the city.

Parole chiave: Built heritage, retrofitting, re-design, public housing

INTRODUZIONE

Il Novecento è stato il secolo della modernità, dell'evoluzione della tecnica e della comunicazione di massa, elementi che hanno portato alla trasformazione della città con nuovi insediamenti e l'espansione nelle campagne. La modernità, appunto, ha prodotto una crescita urbana dettata dalla costruzione intensiva di quartieri residenziali a basso costo per le classi sociali meno abbienti, dove la "Figura del frammento" ha prevalso su quella della "continuità" appartenente alla città storica. (Secchi 2000). La città a oggi ereditata, infatti, risulta frammentata e formata da 'organismi' architettonici e urbani separati che, come "isole" nella città, rendono "lo spazio che ci circonda (...) sempre più increspato e rugoso: tagliato e interrotto da muri, recinti, soglie, ostacoli, bordi normati, frontiere virtuali, aree specializzate, zone protette" (Boeri 2011, p.38).

Il patrimonio architettonico e urbano che oggi ereditiamo necessita di una rilettura e di un ridisegno capace di interpretare le nuove esigenze della contemporaneità, sfruttando la sua resilienza per essere reintegrato in maniera attiva all'interno del tessuto sociale e urbano. Infatti, a oggi, rispetto anche alle

nuove condizioni normative imposte a livello europeo e nazionale, si profila la cogente necessità di dar spazio a politiche di rigenerazione urbana e recupero architettonico abbattendo il consumo di ulteriore suolo, diminuendo soluzioni di demolizione e favorendo politiche di recupero e riuso del patrimonio esistente.

Anche la questione ambientale diventa punto di partenza per la definizione di un modello interdisciplinare capace di mettere a sistema le diverse esigenze tra *stakeholders*, professionisti, imprese e amministrazione pubblica per l'attuazione di programmi di recupero architettonico per la riqualificazione delle aree urbane. Pertanto, attività di recupero del costruito, come il *retrofitting* architettonico – intervento di riqualificazione edilizia con la finalità di determinare adeguate condizioni di comfort –, può considerarsi uno strumento idoneo capace di diventare una concreta opportunità per il ridisegno dell'architettura esistente, verso una rigenerazione che prende in considerazione la necessità di rigenerare gli spazi pubblici urbani, quali luoghi di socialità, considerati invece come spazi interstiziali all'edificato.

RIPENSARE LA CITTÀ DI POTENZA DEL SECONDO DOPOGUERRA: DOCUMENTARE E RILEGGERE

Gli anni Cinquanta del secolo scorso rappresentano per Potenza un punto nodale nel processo di crescita del capoluogo ben oltre i 'limiti' della città storica. Infatti, a un primo processo di espansione immediatamente attorno all'antico circuito murario che aveva caratterizzato la seconda metà del XIX secolo, Potenza vede, soprattutto dalla prima metà del Novecento, un progressivo 'allontanamento' dei nuovi rioni dal tessuto edilizio storico. Quest'ultimo era stato protagonista di un significativo processo di ristrutturazione-sostituzione dell'edilizia minore all'indomani dell'elevazione della città a capoluogo e che si completerà con il risanamento del rione Addone nell'immediato secondo dopoguerra.

L'arrivo della ferrovia sul finire dell'Ottocento, momento che segna il superamento del problema dell'isolamento infrastrutturale, ha come importante conseguenza la determinazione di nuove direttrici nel processo di ampliamento della città. I campi coltivati compresi tra il centro storico e le stazioni ferroviarie diventano il luogo dell'espansione della città tra la fine del XIX e l'inizio del secolo successivo.

Tale fenomeno si acuisce, soprattutto per l'area di Verderuolo - Santa Maria, all'indomani del secondo conflitto mondiale. L'area era stata oggetto di un primo intervento di trasformazione urbana nei primi anni del Novecento quando è scelta come sito per la realizzazione, attraverso un concorso, di un manicomio provinciale che vede la partecipazione e la vittoria dell'ingegnere Giuseppe Quaroni e dall'architetto Marcello Piacentini. Il progetto, noto come Progetto Ophelia, però non vedrà mai il completamento e i pochi padiglioni realizzati sono destinati, terminata la prima guerra mondiale, a ospitare uffici, servizi e civili abitazioni.

Nel primo ventennio del secondo dopoguerra la città deve risolvere due im-

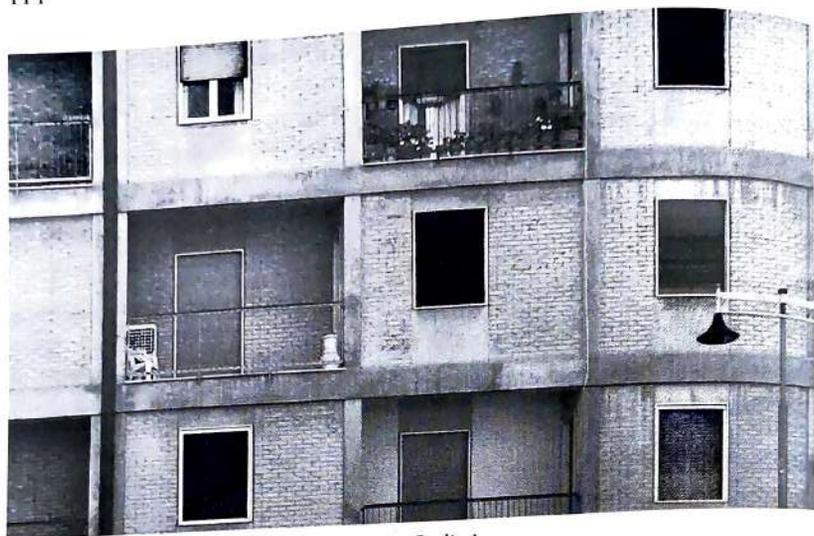


Fig. 1: Particolare di uno degli edifici su Piazza Cagliari.



Fig. 2: Particolare di uno degli edifici su Piazza Cagliari.

portanti problemi: la ricostruzione bellica dopo i bombardamenti che l'avevano interessata e la risoluzione della questione legata alla domanda di abitazioni. È in questo contesto che si colloca l'intensa attività dell'Istituto autonomo case popolari, che già aveva realizzato nuove abitazioni tra le due guerre, ma che proprio dalla seconda metà del XX secolo si occupa della trasformazione urbana di molte aree della città.

Con la legge n. 43 del 28 febbraio 1949 si inaugura la stagione del piano INA-Casa che ha come scopo l'incremento dell'occupazione operaia promuovendo la costruzione di nuove case per lavoratori. Nei quattordici anni di attività del piano Potenza è protagonista di un considerevole numero di nuove realizzazioni: case con negozi e locali destinati ad attività di interesse sociale sorgono nelle nuove aree urbane.

La città si espande e, in pochi anni, vedono la luce nuovi quartieri la cui immagine è ormai lontana, anche nel linguaggio architettonico ravvisabile nei nuovi fabbricati, da quell'edilizia che troviamo nelle prime espansioni della città che in qualche modo provava a non allontanarsi di molto dagli edifici della città sedimentata.

Le nuove realizzazioni prendono l'avvio "sia attraverso le attività espletate nell'ambito del Testo Unico sull'edilizia economica e popolare, per cui si usufruisce del contributo dello stato in dipendenza della legge 2 luglio 1949 n. 408, sia per l'attuazione dei programmi Ina Casa, ai sensi della legge 28 febbraio 1949 n. 43, e dall'Amministrazione dei LL.PP. per l'eliminazione delle case malsane, in esecuzione della legge 9 agosto 1954 n. 640" (Bilancia 2006, p. 14).

Nel 1958 iniziano, dopo un'accurata indagine dell'Istituto autonomo case popolari dalla quale emerge la necessità di duemila nuovi alloggi di cui almeno la metà da destinare all'eliminazione dei sottani di rione Addone e dell'area estramurale, alcuni programmi costruttivi tra i quali quello relativo al quartiere residenziale CEP che andrà a occupare un'area di circa 140.000 metri quadrati. Contemporaneamente a Porta Salza e nel rione Addone si concentrano interventi rivolti a categorie di utenti a medio-alto reddito le cui attività sono legate al centro cittadino e, in particolare, nel menzionato rione Addone gli interventi sono circoscritti nelle aree liberate con la demolizione di vecchie case.

È il 1960 quando sono avviati i lavori nel rione Risorgimento che vede l'attuazione di un programma che porterà alla creazione di un quartiere dotato di attrezzature pubbliche – chiesa, scuole, strutture ricreative – e di aree attrezzate a verde.

"Con l'attuazione di tale programma la zona di Verderuolo-S. Maria avrà una sistemazione in piena autonomia funzionale per quanto concerne le esigenze di carattere sociale ed economico, fra cui quelle relative al culto e alle scuole, integrate dal centro di addestramento (INAPLI) per la qualificazione della manodopera" (Bilancia 2006, p. 15).

Il coordinamento degli enti chiamati alla realizzazione di edilizia pubblica, tra i quali IACP, INA-Casa, INCIS, voluto dal Ministero dei lavori pubblici e che porta alla costituzione del Comitato di coordinamento per l'edilizia con DPR del 25 gennaio 1954, ha come conseguenza la creazione, anche a Potenza, di nuovi quartieri unitari, collegati con il resto della città, dotati di attrezzature e servizi, nei quali è possibile trovare una stessa idea progettuale anche nelle tipologie edilizie proposte. Ne consegue, nel quartiere CEP di Potenza, un'immagine

armoniosa dei differenti interventi portati a compimento da enti diversi ma che scaturiscono da una stessa visione d'insieme, dove è complesso riconoscere gli apporti progettuali dei diversi studi di progettazione intervenuti. Ci troviamo di fronte a edifici in linea compatti con uno sviluppo su tre piani, la struttura portate in cemento armato leggibile in facciata, tamponature con mattoni pieni faccia a vista ad eccezione delle fasce verticali delle finestre che sono invece intonacate. Planimetricamente i diversi blocchi sono organizzati con due alloggi per piano serviti da scala centrale. La realizzazione di alloggi sani e moderni ha offerto la possibilità a centinaia di famiglie di migliorare le proprie condizioni abitative. Parallelamente tecnici e urbanisti possono intervenire sulla trasformazione della città provando a evitare uno sviluppo frammentario della città stessa e creando un quartiere che ancora oggi conserva la sua identità.

Studiare una porzione di tessuto urbano implica una conoscenza puntuale di tutti gli elementi che lo compongono – edifici, vuoti urbani, tracciati stradali, etc. – che sono letti singolarmente e nell'insieme, lettura finalizzata a comprendere le relazioni che intercorrono tra le singole parti.

Diventa dunque fondamentale documentare e analizzare tutta l'edilizia costruita tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento a Potenza: la crisi dell'idea di crescita illimitata porta a considerare necessario il ripensamento della città consolidata. La città, infatti, non è più il luogo di un inarrestabile 'dinamismo' legato alle trasformazioni del territorio, spazio di una crescita edilizia senza limiti, ma si rende necessario ripensare l'esistente perseguendo un recupero formale e tecnologico del patrimonio costruito.

UN 'RIDISEGNO' DELLA CITTÀ: OPPORTUNITÀ PER LA RIQUALIFICAZIONE DELL'ABITARE COLLETTIVO

Il contesto analizzato della città di Potenza, figlio della teoria del Movimento moderno, il cui tema centrale era "un tetto per tutti" (Magnago Lampugnani 2020, pp. 16-17), sottolinea la necessità di occuparsi di un patrimonio edilizio che non è concentrato solo nello *sprawl* delle periferie, ma costituisce anche la gran parte del territorio urbano della città consolidata. Questa eredità di edilizia pubblica, a cui si fa riferimento e alla quale si sommano interventi privati che ne imitano forme e tipologie, è l'insieme di architetture del Movimento moderno non riconosciute come patrimonio 'monumentale' e culturale da tutelare, ma riguarda quell'ambito di edilizia definita 'anonima', minore, realizzata secondo processi male interpretati circa livelli di "standardizzazione industriale ed architettonica" che sono propri del Movimento Moderno. In particolare, l'area di studio presa in considerazione è quella che va dagli anni Cinquanta fino agli anni Novanta del secolo scorso. L'intervento su tale patrimonio residenziale, in condizioni di obsolescenza, diventa un'occasione per riconsiderare in egual modo e allo stesso tempo bisogni funzionali e prestazionali.

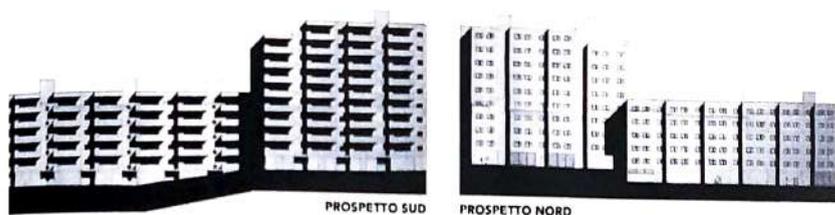


Fig. 3: Prospetti dell'edificio ubicato in piazza Adriatico (*L'esperienza dell'abitare*, p. 203).

Il *retrofitting* architettonico e le metodologie ed esso collegate analizzano e sviluppano non solo aspetti prestazionali sul piano energetico, sismico e quindi tecnologico, ma anche scelte progettuali capaci di produrre adeguamenti funzionali che interessano l'edificio e il contesto ad esso afferente, fino ad arrivare all'intero ambito urbano.

La trasformazione dell'esistente attraverso operazioni di "microchirurgia" in sostituzione a pratiche di "demolizione e sostituzione" di estese porzioni di edificato sottolinea una modalità operativa che risulta rispettosa nei confronti dell'identità, anche sociale, di un tessuto edilizio consolidato, nonché più sostenibile in quanto consente di limitare nuovo consumo di suolo con nuova edificazione (Malighetti 2011, p. 83).

I temi riguardanti l'efficientamento energetico e l'attenzione dedicata spesso solo all'involucro dell'edificio producono nel campo del progetto di riqualificazione del patrimonio edilizio solo interventi 'tecnici' che risultano inadeguati o comunque incompleti in un processo integrato per il ri-disegno della città. L'involucro deve acquisire, invece, il ruolo di opportunità e occasione per determinare nuove modalità e qualità dell'abitare (Paris, Bianchi 2018, pp. 37-38). È proprio da esso che si può partire per determinare una modalità operativa che persegue l'atto della densificazione, una strategia definita "dell'addizione". L'involucro, considerato come un limite fisico tra interno ed esterno, deve assumere la connotazione di uno spessore capace di accogliere nuovi spazi e creare nuove relazioni con la città. In tale ottica viene anche sottolineata la più pragmatica questione della gestione dell'intervento: agire sull'estradosso dell'edificio permette che l'intervento esecutivo sia compatibile con la presenza dei residenti senza il loro trasferimento in modo definitivo o temporaneo. È il caso dell'intervento ad opera di Lacaton & Vassal architectes di Cité du Grand Parc a Bordeaux, con "nuovi spessori" abitabili giustapposti alla facciata esistente. L'intervento di *retrofit* energetico è accompagnato in questo caso da una riconfigurazione distributiva e funzionale degli spazi degli alloggi.

Operazioni di intervento di questo tipo si riflettono, come si può ben comprendere, sulla differente scala edilizia. Alla scala dell'edificio, grazie a stratagem-



Fig. 4: Elaborazione grafica del prospetto nord, prima e dopo l'intervento di ri-disegno dell'involucro dell'edificio in piazza Adriatico.

mi che vanno da parziali demolizioni accompagnate da addizioni volumetriche, si percepisce un'architettura rinnovata, riorganizzata anche nella sua funzionalità e modi dell'abitare. L'edificio rimane tipologicamente lo stesso ma incorpora una nuova qualità e una nuova spazialità.

Alla scala del quartiere le soluzioni progettuali interessano il ridisegno e il miglioramento della fruizione dello spazio collettivo e della gerarchizzazione della viabilità e degli spazi verdi. Viene posta anche una nuova connessione tra costruito e città, creando un rapporto più equilibrato tra i volumi architettonici e la percezione degli spazi aperti.

Queste considerazioni teoriche del progetto di riqualificazione dell'edilizia residenziale si trasmutano in operatività pragmatica e sostenibile, non solo sul piano ambientale, ma anche sul piano economico e della durata dei lavori, se si fa impiego di tecniche e tecnologie costruttive che si riferiscono ai metodi dell'industrializzazione e alle sue modalità operative.

Il ridisegno della superficie tramite l'utilizzo di sistemi strutturali e tecnologie industrializzate, non gravanti sulla struttura esistente, in grado di essere adattabili nelle forme e dimensioni, sottolinea un alto potenziale di sviluppare nuovi ambienti e rendere flessibili gli spazi interni degli appartamenti secondo le differenti necessità dell'utente.

I sistemi strutturali prodotti in serie, quali strutture prefabbricate in calcestruzzo, in acciaio, autoporanti in legno, garantiscono precisione dimensionale e elevati standard prestazionali, semplicità e velocità esecutiva e di assemblaggio, con la conseguente riduzione dei costi. Il punto di forza di questi sistemi prefabbricati risiede nel loro essere completi di finiture e impianti tecnologici, pre-

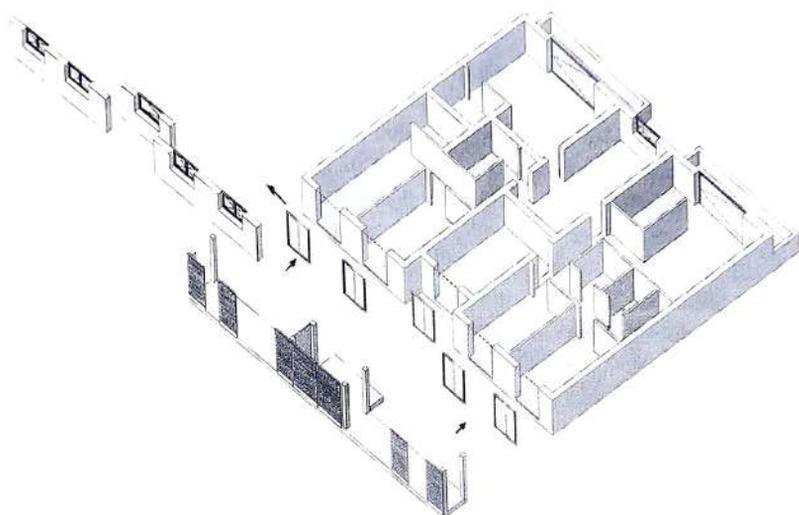


Fig. 5: Schema assonometrico dell'intervento con la definizione della nuova volumetria in facciata.

sentando elevati requisiti di sostenibilità energetica e ambientale. La loro posa, molto spesso a 'secco', e la serialità, legata alla produzione, consentono economicità costruttiva e ottimizzazione dei tempi e delle operazioni di cantiere (Paris, Bianchi 2018, p.74).

L'abitazione pubblica "sempre più piccola" deve assumere le stesse qualità e comfort offerte da una casa individuale, offrendo spazi esterni privati, paragonando questi all'equivalente di un giardino ad ogni piano. Le metodologie che bisogna perseguire sono quelle che riescono a creare nuove possibilità, nuovi modi di abitare, creando spazi abitabili più grandi e più generosi (Druot, Lacton, Vassal 2007).

I casi studio della città di Potenza

I quartieri moderni della città di Potenza necessitano di azioni politiche di intervento che possano mirare alla riqualificazione del patrimonio edilizio costituito dall'eredità lasciata dall'IACP all'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale Pubblica (ATER).

La morfologia della città e il processo insediativo degli ultimi cinquant'anni del Novecento, al di fuori del limite della città storica, hanno prodotto una città frammentata che non ha saputo sfruttare le potenzialità delle aree verdi e del loro rapporto con la parte edificata.

Oltre la 'dispersione' della periferia, all'interno della città consolidata sono

presenti, infatti, interventi di edilizia privata e edilizia pubblica, a media densità urbana, che assumono la connotazione di marginalità all'interno del tessuto urbano che è causata da una separazione dal contesto.

Il tema del recupero e del ridisegno della città è sviluppato all'interno dei laboratori di tesi della Scuola di Ingegneria e in un dottorato di ricerca che analizza e studia le metodologie di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio, attraverso operazioni di *retrofitting*, che tendono alla riqualificazione sociale e architettonica delle aree urbane. Si sperimentano possibili scenari di intervento sull'edilizia residenziale del contesto lucano, in accordo con istituzioni regionali e locali come l'ATER di Potenza. Accanto ai quartieri della città dell'immediato secondo dopoguerra, come appunto il caso di Verderuolo, l'attenzione posta dalla ricerca ricade anche su interventi realizzati in tempi piuttosto recenti che talvolta costituiscono il nuovo margine della città. È il caso del quartiere Poggio Tre Galli, nella periferia ovest della città, dove l'edificato, costituito da nuclei distaccati e spesso non opportunamente collegati, si confronta con grandi spazi verdi. Chiara risulta la necessità di restituire a questa porzione di città una nuova dimensione unitaria capace di ridisegnare il territorio e, alla scala architettonica, nuove soluzioni formali.

Gli "ottanta alloggi" in località Cocuzzo

Realizzato dall'IACP di Potenza nel 1978, l'intervento degli ottanta alloggi in località Cocuzzo ricade nel quartiere Poggio Tre Galli, un'area destinata a interventi di edilizia economica e popolare. L'edificio, ubicato in piazza Adriatico, si compone di ottanta alloggi distribuiti in due corpi sfalsati sia orizzontalmente che verticalmente. Il tipo edilizio è in linea, dove il primo corpo si sviluppa su nove piani, mentre il secondo più basso è composto da soli cinque livelli.

Gli alloggi, con tre tipologie distributive e di tre tagli dimensionali, rispondono a criteri costruttivi e compositivi di tipo industriale (Bilancia 2006, pp. 202-203). Il prospetto sud, servito da balconi, si differenzia da quello nord caratterizzato da aperture regolari che lo rendono anonimo e 'distaccato' dalla piazza prospiciente.

L'intervento di ridisegno dell'architettura interessa principalmente l'involucro e, in particolare, il prospetto nord. Attraverso un'operazione di *retrofitting* vengono migliorate le prestazioni energetiche, garantendo adeguate condizioni di comfort anche sul piano funzionale e distributivo.

Questo è permesso da un ampliamento di volume giustapposto alla facciata nord, con la definizione di balconi e logge che offrono ad ogni appartamento nuove condizioni funzionali, con l'opportunità di avere uno spazio privato all'aperto, specie per i tagli dimensionali più piccoli mono-affaccio. Oltre agli aspetti ambientali ed energetici, particolare attenzione è stata posta all'impiego di tecnologie e sistemi costruttivi prefabbricati che assicurano una produzione in

serie e la possibilità di adattarsi secondo le esigenze, con la conseguente facilità di posa in opera.

L'intervento a piano terra, con la definizione di nuovi servizi, pone una continuità funzionale dell'edificio con il parco e gli spazi pubblici antistanti.

Un'ulteriore osservazione è stata posta sull'opportunità di intervenire tramite operazioni di sottrazione attraverso l'eliminazione degli ultimi due piani. Questo sarebbe possibile considerando il calo demografico che negli ultimi anni vede protagonista la città di Potenza e il conseguente numero di alloggi non assegnati, e quindi non abitati, di proprietà dell'ATER Potenza. La riduzione volumetrica del corpo più alto si ripercuote positivamente sulla percezione visiva nel confronto diretto tra i due corpi dell'edificio e il loro rapporto con lo spazio pubblico.

Esso può rappresentare una delle modalità di intervento possibili per operare sul patrimonio edilizio residenziale esistente. Seguendo le esigenze dell'Ente e quelle dettate dal quartiere e da chi lo abita, la metodologia applicata ha adottato atteggiamenti e soluzioni progettuali che perseguono la riduzione del consumo di suolo, attraverso strategie di densificazione per dotare l'edificio di servizi e nuovi spazi abitabili e l'attenzione alle prestazioni energetiche, nonché al ridisegno dell'involucro edilizio e la conseguente riorganizzazione funzionale e spaziale degli spazi privati e pubblici.

La riconfigurazione spaziale con spazi aperti privati e l'inserimento di servizi al piano terra sottolineano la volontà di adeguare ai comfort attuali l'edificio e il suo contesto, mantenendo però la diversificazione tipologica e dimensionale degli appartamenti per un adattamento alla domanda e alle esigenze.

I risultati di questa prima fase progettuale e di analisi e le successive sperimentazioni possono costituire la base per la proposizione e definizione di modelli operativi per intervenire sul patrimonio di edilizia residenziale delle nostre città. L'ottica di questa ricerca, infatti, promuove interventi che riescono a reinterpretare questo patrimonio come risorsa da rinnovare per una crescita pensata e progettata della città, che tiene conto di una programmazione degli interventi di gestione e manutenzione da parte degli enti preposti, considerando anche il lato pragmatico delle risorse economiche.

L'accordo tra enti pubblici quali la Regione Basilicata, l'Università della Basilicata e le Aziende Territoriali per l'Edilizia residenziale, rappresenta il primo passo per operare una grande pianificazione del territorio, determinando concrete opportunità di riqualificazione delle aree urbane, con una conseguente riqualificazione economica e sociale.

BIBLIOGRAFIA

- Bilancia M. 2006, *Nota storica introduttiva*, in *L'esperienza dell'abitare. Progetti e Realizzazioni in Provincia di Potenza*, Libria, Melfi, pp. 10-21.
- Boeri S. 2011, *L'Anticittà*, Edizioni Laterza, Bari-Roma.
- Buccaro A. (a cura di) 1997, *Potenza*, Edizioni Laterza, Bari-Roma.
- Secchi B. 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Edizioni Laterza, Bari-Roma.
- D'Olimpo D. 2017, *Il retrofitting energetico e bioclimatico nella riqualificazione edilizia. Tecnologie e soluzioni tecniche per il miglioramento della prestazione energetico-ambientale degli edifici*, Legislazione Tecnica.
- Druot F., Lacaton A., Philippe Vassal J. 2007, *Plus +. La vivienda colectiva, Territorio de excepción*, Gustavo Gili, Barcelona.
- Reale L. 2008, *Densità città residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Gangemi Editore, Roma.
- Magnago Lampugnani V. 2020, *L'architettura del Moderno e un tetto per tutti*, «Domus», maggio, pp.16-17.
- Malighetti L. 2011, *Recupero Edilizio. Strategie per il riuso e tecnologie costruttive*, I libri di Architeto, Il Sole 24 Ore.
- Murgante B. 2005, *Le vicende urbanistiche di Potenza*, EditricErmens, Potenza.
- Paris S., Bianchi R. 2018, *Ri-abitare il moderno. Il progetto per il rinnovo dell'Housing*, Quodlibet.
- Parlato S. 2018, *Riabitare la città. Costruire sopra e dentro l'esistente*, Franco Angeli, Milano.
- Ulisse A. 2018, *UPCYCLE Nuove questioni per il progetto di architettura*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2021
da Editoriale Artemide

Due volumi inseparabili
Euro 150,00

ISBN 978-88-7575-405-1



9 788875 754051